

Cultura

& Tempo libero



Tre appuntamenti

Da Novazza a Clusone: passeggiate tra arte e storia

Una serie di passeggiate alla scoperta di arte, territorio e antiche storie. Si parte giovedì nei borghi di Novazza e Bani, con ritrovo alle ore 15.30 nel parcheggio del campo sportivo di

Novazza per andare poi a Bani e alla rovina del Goglio, che esondò nel 1666 trascinando via una parte di monte. Domenica invece si andrà alla ricerca delle ville del primo Novecento che punteggiano l'itinerario dal centro storico di Songavazzo al parco del Monte Varro. L'incontro è fissato alle ore 15.30 davanti alla chiesa parrocchiale di Songavazzo. Infine, a

Ferragosto si conclude in bellezza con una visita guidata di Clusone in dialetto bergamasco. L'appuntamento è alle ore 20.30 al Museo Arte Tempo per poi proseguire lungo per un percorso classico che comprende due tesori imperdibili: l'Orologio planetario Fanzago (nella foto) e la Danza Macabra. Le passeggiate sono organizzate da Promo Serio. (gi.la.)

«SUL FILO DEL RICORDO» Venerdì prossimo a Bratto la presentazione del libro scritto da Adriana Guerini, vedova del senatore

Granelli l'anima laica della Dc

La famiglia, il lavoro e l'impegno politico. Uomo «scomodo» del partito, nel marzo 1994 annunciò lo scioglimento della «Base», storica corrente fondata con Marcora e Mattei

La scheda



Adriana Guerini (nella foto), autrice di «Sul filo del ricordo», è nata a Bergamo nel 1933, ha frequentato il liceo Sarpi e si è laureata in Scienze politiche e sociali alla Cattolica di Milano

Nel 1957 sposò Luigi Granelli, nato a Lovere, tra i fondatori, nel 1953, della corrente della Sinistra di Base della Dc, per la quale nel 1968 fu eletto deputato

Nella prefazione del volume Virginio Rognoni scrive tra l'altro: «Adriana rivive i suoi ricordi serenamente, e li racconta con semplicità, compreso l'incontro con Luigi e i séguiti di un rapporto fortissimo... Luigi è sempre presente nel ricordo di una vita che si snoda fondamentalmente sulla base del suo apprezzatissimo impegno civile»

Link alla versione elettronica del libro caricato in uno spazio pubblico scaricabile www.agranelli.net/AdrianaGuerini_SulFiloDeiRicordi.pdf

di Gianni Fossati

«Sul filo del Ricordo». Il racconto di una storia vista con l'occhio acuto di una protagonista che si rivolge agli amici di una vita. Un titolo, quello del volume di Adriana Guerini Granelli, incorniciato con la bella immagine mitologica ispirata a Mnemosine, madre delle Muse, nel celebre dipinto di Dante Gabriel Rossetti del 1881.

Una sorta di reportage che potrebbe anche ricordare «Menimisse iuvabit» tratto dall'Eneide di Virgilio, giocato su un doppio registro, quello della vita familiare con il marito Luigi Granelli, e quello di testimone atti-

Dalla contrastata candidatura alle elezioni politiche al rapporto con il cardinale Montini, poi papa Paolo VI

vo di un periodo importante della storia della «Base», una corrente della Democrazia cristiana di cui Granelli fu tra i fondatori ed esponente autorevole negli anni Cinquanta con ruoli ai vertici del partito e delle istituzioni.

Un periodo in cui la politica «pop» non era ancora un'espressione utilizzata nel linguaggio comune per definire il fenomeno della popolarizzazione dell'informazione attraverso forme di spettacolarizzazione e personalizzazione di cui i media sono i motori, ma di cui i politici sono spesso entusiasti attori.

Questo libro è la storia di una vita: una sorta di rendiconto e di bilancio di un lungo arco temporale. Del resto, capita che un libro diventi un viaggio tra storia e memoria, ma anche un modo per rendere omaggio a protagonisti della politica del tempo.

Con Prodi

Anno 1985: Luigi Granelli, allora ministro per la Ricerca scientifica e tecnologica, con Romano Prodi subito dopo la firma dell'accordo tra Iri e Consiglio nazionale delle ricerche. Il volume «Sul filo del ricordo» di Adriana Guerini sarà presentato venerdì prossimo alle ore 17 nella Sala dei Pini dell'Hotel Milano di Bratto



È il caso del volume colto e raffinato, che porta la prefazione di Virginio Rognoni, docente universitario, ministro dell'Interno e della Difesa in anni difficili e vice presidente del Consiglio Superiore della Magistratura.

L'autrice non indulge alle mode dei giorni nostri, ma privilegia il flus-

so di ricordi in prima persona con la sincerità talvolta severa della ricostruzione di episodi e vicende che hanno segnato la vita del nostro Paese. Un'Italia, che dagli anni Cinquanta attraverso la presentazione del contesto sociale e politico del periodo, oggi sembra aver smarrito educazione e valori.

Un libro che avuto una gestazione lunga e combattuta. Ma ora l'autrice è soddisfatta perché alla fine il libro c'è anche se solo pochissimi l'hanno già letto, e quei pochi lo hanno apprezzato. Un modello di testimonianza, un saggio che si segnala per la cura della ricostruzione e la nitidezza dei ricordi che cattura l'attenzione del lettore sin dalle prime battute e ci introduce in un tempo lontano, ma ancora ricco di richiami alla propria storia, alle proprie radici storiche, culturali e ideologiche. Nelle belle pagine di Adriana Guerini la seguiamo infatti in un lungo percorso, affiancato da una comunità di amici che riconoscono la necessità e la continuità con il mondo attuale nel quale la nostra vita si svolge.

Una narrazione appassionante nella quale, si percepisce sin dall'inizio,

La battaglia per il pieno riconoscimento, anche a vantaggio della Chiesa, dell'autonomia politica dei cattolici

Adriana Guerini si ascolta, ma la sua introspezione non è compiaciuta, la sua semplicità non deve ingannare, così delicata e attenta alla memoria sa trasferire al lettore vivide sensazioni.

Si direbbe che il pudore dei sentimenti, gli affetti e il rigore autocritico freni la sua emotività anche nei capitoli dolorosi della malattia e della morte del compagno di una vita che riposa nel piccolo cimitero di Bratto dove la Presolana, «regina delle Prealpi Orobiche», si erge maestosa con negli occhi la limpida visione del cielo.

E varrà ancora la pena di leggere queste pagine come un'occasione per lasciare il passo a una riflessione, non solo a coloro che hanno conosciuto Luigi Granelli, per ritrovare — e ritrovarsi — magari con un pizzico di nostalgia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'estratto

«In fondo pure Luigi è un partito, anche se un po' modesto»

di Adriana Guerini

Con Luigi ci siamo conosciuti in treno nel 1951: andavamo ad un convegno dei gruppi giovanili della Dc, promosso dal vice segretario nazionale Dossetti. Io avevo diciassette anni e frequentavo il secondo anno del liceo classico Paolo Sarpi di Bergamo. Luigi era operaio specializzato (tornitore) all'Ilva di Lovere, ma gli piaceva dire che come seconda opzione faceva il regista. Infatti aveva fatto il regista di una compagnia mista dell'oratorio (allora era una cosa un po' osé e il parroco durante le rappresentazioni girava nel teatro avanti e indietro) che aveva rappresentato «Arsenico e vecchi merletti», e soprattutto si vantava de «La torre sul pollaio» di Vittorio Calvino (1952)... Proprio per la sua passione per il teatro la sera del convegno a Roma saremmo dovuti

andare non so più a vedere cosa, ma alcuni giovani Pci ci bloccarono per discutere e la passione per la politica superò quella per il teatro per cui Luigi passò due serate a discutere con loro.

Nel 1952 ci furono elezioni amministrative nel sud e alcuni brillanti giovani Dc del nord vennero inviati a far campagna elettorale. Luigi era fra loro in Campania, nella provincia di Salerno. Mi scriveva lettere parlandomi di questa nuova esperienza umana e politica. Le conservo ancora. Le persone gli regalavano fiori, penne biro (!). Fece fare una penosa figura al segretario provinciale (tale Pecora) che, venuto a osservare, fu invitato da Luigi sul palco e impacciatissimo seppe solo dire «viva Trieste italiana».

Luigi dovette rientrare a Bergamo per la morte della mamma

poi ripartì per il sud. Tornato a Lovere mi veniva a trovare la domenica. Lavorava in fabbrica: l'orlo delle unghie ancora nero per l'olio della macchina che non veniva via facilmente e una sciarpa sopra la giacca. Quando andò come ministro delle Partecipazioni statali a visitare la sua vecchia fabbrica diventata Italsider per la prima volta lo vidi commosso. Abbiamo incominciato a filare: allora si diceva così.

Della vita allo stabilimento parlava poco. Ricordo il Matt Ghesa (un operaio un po' stravagante) che bestemmiava figurato: quando era arrabbiato disegnava col gesso sui vagoni merci che uscivano dei grandi cerchi (un'ostia grande così). Il ricordo più vivo riguarda invece le pelli di coniglio rovesciate che i vecchi operai (l'aristocrazia operaia nel

lessico di Luigi) avevano oltre ai guanti sul manubrio della bicicletta. Luigi invece aveva solo i guanti di lana fatti da sua madre e nelle fredde mattine invernali invidiava quelli che avevano le pelli di coniglio. Io, da piccola borghese, un po' mi vergognavo per la sua modestia-povertà: frequentavo il liceo classico, ma il lunedì, quando avevamo lo scritto di latino o greco, ero nel pallone.

Era l'anno della maturità e il preside mi chiamò preoccupato: «Tu eri una sicurezza per noi ma ora so che ti occupi del partito», in effetti ero diventata responsabile regionale delle giovani Dc, ma le mie compagne di liceo all'osservazione del preside commentavano ridendo: in fondo è un partito anche Luigi, anche se un po' modesto.